

OMNIBUS

Dizionario dei proverbi, un monumento alla saggezza

MALISA LONGO

«DETTO popolare che condensa un insegnamento tratto dall'esperienza di secoli. Questo il significato del proverbio, secondo la stringata quanto eloquente definizione che ne dà uno dei più prestigiosi dizionari italiani, il «Devoto-Oli». E, in effetti, è soprattutto nei proverbi che si è andata via via distillando nei secoli - sedimentandosi in «frasi fatte» alla portata di tutta la cultura popolare del nostro Paese. Una cultura che certo ha ben poco in comune con quella eminente, e spesso altera ed esclusiva delle Accademie, ma che tuttavia aderisce come un guanto ai caratteri di fondo del nostro popolo, dando ad essi una coralità davvero nazionale, come dimostra il fatto che quasi tutti i proverbi - sebbene mimetizzati sotto forme dialettali diverse - corrono e ricorrono lungo tutta la nostra penisola, portatori ovunque della stessa antica saggezza. Non c'è da sorprendersi, dunque, che una fra le più antiche

e nobili case editrici case italiane, la Utet di Torino, abbia voluto innalzare al proverbio un autentico monumento cartaceo, inserendo fra le sue grandi Opere (una per tutte: il maestoso Dizionario della lingua italiana del Battaglia, che ha già superato i venti volumi senza arrivare alla lettera Z) il «Dizionario dei proverbi» Walter Boggione e Lorenzo Massobrio. Si tratta di un'opera davvero monumentale, di quasi mille pagine e dal prezzo di copertina in linea con i pregiati prodotti editoriali Utet (155 euro), in cui il sapere di un popolo antico e variegato come il nostro, rivive

attraverso una miriade di innumerevoli forme proverbiali, ciascuna a suo modo unica, inconfondibile, eppure appartenente a un concerto di voci, che sa d'Italia - ed è Italia - dall'inizio alla fine.

Certo da regione a regione i termini usati cambiano, colorandosi e insaprendosi non solo dei diversi dialetti, ma anche (e forse ancor di più), dei diversi umori profondi che caratterizzano questa o quella regione (la garbata arguzia dei detti popolari veneti è, per esempio, ben lontana dalla brusca sagacia di quelli toscani, così come l'irriverenza iconoclastica dei detti

romani è tutt'altra cosa della scanzonata ironia di quelli napoletani); i significati dei diversi proverbi, i loro ammaestramenti, restano tuttavia sostanzialmente gli stessi, tant'è che sfogliando - sfogliando il «Dizionario dei proverbi» di Boggione e Massobrio - ci si imbatte. Per fare un caso estremo, in ben 52 modi diversi di dire, che non ci si può attendere da una persona più di quello che può dare.

In un'epoca come la nostra, in cui la bella e ricca lingua italiana viene fin troppo spesso tradita con l'uso di termini inglesi e di neologismi acriticamente strappati ai nuo-

vi gerghi trionfanti (si pensi soltanto all'inflazione nel linguaggio comune di parole di origine informatica), la rivalutazione dell'antica saggezza dei proverbi di «casa nostra» può rappresentare, se non un «antidoto», quanto meno un freno alla deriva di un frasario parlato, e purtroppo, spesso, anche scritto. Un frasario sempre più scimmiottato sui modelli perlopiù insulsi ma vincenti dei «tormentoni», degli spot, delle gag televisive e degli non meno diseducativi, ipertelegrafici «sms». Tanto di più che, nel caso dei proverbi, a ogni parola corrisponde sempre e comunque un concetto, magari semplice ma chiaro e preciso. Lo aveva capito già un secolo e mezzo fa il padre stesso dell'italiano moderno, Alessandro Manzoni, che nel «Fermo e Lucia» scrisse: «Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei è un proverbio; e come tutti i proverbi, non solo è infallibile, ma ha anche la facoltà di rendere infallibile l'applicazione che ne fa chi lo cita».